

IL SUONO INELUTTABILE

Considerazioni sul Suono, la Musica e le sue frammentazioni.

di Antonino YekNur Siringo

Premessa

L'articolo che segue risponde all'invito da parte del pubblico presente durante un mio concerto, in occasione di un Convegno dell'Associazione Studi Bausani, di mettere nero su bianco quanto espresso durante quella serata alla quale avevo dato il suggestivo titolo de 'Il sacrificio sonoro'.

Gli argomenti che esposi riguardavano alcuni aspetti dell'etica musicale (ruolo del musicista nella società, gusto musicale, aspetti commerciali, ideologici e spirituali del musicista) oltre a un breve excursus sull'origine della musica secondo alcune tradizioni primitive e culture antiche.

Qui espongo, allora, in maniera un poco più ampliata, questi argomenti che non hanno, ad oggi, una vera e propria letteratura consolidata ma che hanno trovato, nel corso del tempo, studiosi prodighi ed illuminati (quali Schneider, Ball, Belinga, C. Sachs, Oldenberg, Lévi solo per citarne alcuni) che hanno avuto, se non altro, il merito di interrogarsi e interrogare su domande e questioni che comunemente si ritengono ovvie ed assodate; una fra tutte: l'origine della musica e il suo utilizzo nella storia dell'uomo.

Il principale e costante riferimento di questo articolo è il saggio di Marcus Schneider dal titolo 'La musica primitiva' (titolo originale: *Le rôle de la musique dans la mythologie et les rites des civilisations non européennes*) del 1960.

Questo testo, oggi edito da Adelphi, ha il merito di esporre, con un linguaggio accessibile a tutti, alcune fra le più importanti cosmogonie delle antiche tradizioni, sottolineandone convergenze e similitudini.

A questo testo fondamentale si aggiungono le mie personali ricerche e considerazioni estese non solo al mondo antico e mitologico, del quale mi sono interessato in particolare affrontando la musica africana e gli strumenti musicali dell'Africa, ma anche a quello religioso e, non ultimo, all'osservazione della realtà musicale e culturale contemporanea nella quale sono attore in causa.

Inoltre, la ricerca in ambito sonoro, attraverso l'esperienza dell'Instant Composition oltre che al Free Jazz, mi ha posto davanti ad alcuni aspetti del fare musica che, seppur importanti in tutti gli altri contesti, qui assumono valori fondanti. Gusto, estetica, struttura, origine, comunione, intenti, unità e singolarità, spiritualità, disponibilità all'imprevisto e al dialogo sono solo alcune delle parole chiave che legano l'esperienza musicale fra musicisti diversi che si ritrovano a *improvvisare* collettivamente, fuori dagli schemi del linguaggio musicale tradizionale, focalizzandosi principalmente sull'esperienza del suono quale fenomeno originale e originario, attraverso il quale il musicista si trova a condividere con altri, provenienti da luoghi diversi, culture diverse, esperienze ed ideali diversi, la performance musicale. Questo tipo di esperienza, nel tempo, mi ha indotto a credere che il linguaggio, in quanto tale, non solo sia relativo (come fenomeno arbitrario dell'uomo) ma in certi contesti possa addirittura essere fonte di confusione e disunità. Esso, nel concreto, trasmette il più delle volte il senso dell'inesattezza e può sfociare nella confusione e nel

misunderstanding portando con sé l'insorgere di divisioni. È proprio questa esperienza che mi ha portato a ri-considerare la natura del suono e il suo significato in un contesto più ampio e universale che non sia, quindi, soltanto espressione del Bello, quale fenomeno di una cultura, ma espressione del Vero quale forza di unificazione.

Oggi mi sento di affermare, assumendomi tutta la responsabilità dell'asserzione, che la cultura musicale altro non sia se non una gabbia dentro la quale le eco dei suoni originali sono stati rinchiusi e mistificati. Abbiamo chiamato musica ciò che per gli altri era rumore e bellezza ciò che per gli altri era disarmonia. La giustificazione di tale fenomeno si chiama gusto. Ma la sua natura (la natura del gusto) non risiede nella verità del suono ma, piuttosto, nella difficoltà di concepirne altri.

Su queste basi è composto quanto seguirà, nella speranza di far nascere domande, innanzitutto, prima ancora che risposte.

1. Preludio

Il Suono è l'elemento che permette all'uomo sensibile di riconoscersi ed identificarsi in molte (se non in tutte) delle sue complesse e variegata sfumature di carattere geografico, culturale, emotivo, spirituale. L'uomo è costantemente e ovunque accompagnato dal Suono durante le sue multiformi attività quotidiane. L'uomo è esso stesso composto di suoni: atomi e molecole in costante vibrazione. Una tra le sue emanazioni sonore è la Musica, che si manifesta quale attività peculiare dell'uomo. Qualora il soggetto umano non la stia ascoltando, la rievocherà canticchiando, fischiettando fra sé e sé. Qualora non vi ponga mente, ne sarà comunque avviluppato poiché opera in una società dedita all'uso e all'abuso della musica (film, radio, supermercati, sale d'attesa, ascensori, negozi, bar, ristoranti eccetera). Qualora, per i motivi più disparati, non ne sia direttamente a contatto, avrà comunque l'esperienza del Suono come fenomeno peculiare di esistenza: il rumore delle macchine, il mormorio di un fiume, il fischio del vento, il cinguettio degli uccelli, il fruscio delle foglie, il verso di un animale, il battito del proprio cuore, il ritmo del proprio respiro e così via.

Vi è certamente una differenza sostanziale fra Musica e Suono, è chiaro. La prima potremmo definirla una convenzione originata dall'uso intenzionale dell'oggetto sonoro al fine di produrre una sequenza arbitraria di suoni ritenuti utili, piacevoli, evocativi all'ascolto e che, con adattamenti diversi per culture, luoghi e tempi storici, è divenuta linguaggio consolidato capace di permettere una comunicazione diversa da quella del linguaggio orale, che avrà in sé i parametri di altezza, intensità, timbro e ritmo quali presupposti semantici. Diversamente da questa, gli altri suoni, quelli prodotti dalle invenzioni umane (avulsi dal contesto musicale), dalla natura o insiti nella fisiologia stessa dell'uomo, non rispondono precisamente a quel tipo di definizione di musica dato poc'anzi, ma si attestano in una più ampia definizione "naturale" dislocata in strutture, significati e regole indipendenti dalla volontà dell'uomo. Quale che sia il nostro punto di vista in materia, quale che sia il nostro grado di sensibilità o di cultura o di interesse, quale che sia il nostro scopo nel sottoporci o meno al fenomeno dell'ascolto o della produzione sonora, quale che sia il tipo e il grado di piacere che proviamo nell'esperienza di ascolto, il Suono sarà comunque una costante della nostra esistenza, della nostra esperienza di vita.

Non possiamo fuggire dal Suono, non possiamo dimenticarlo, né ignorarlo. Quand'anche riuscissimo ad evitarne uno, ci ritroveremmo sicuramente sorpresi da un altro. E il più delle volte siamo circondati da una così grande varietà e concomitanza di suoni di vario genere, che possiamo ben dire di vivere costantemente in una vera e propria sinfonia naturale incurante di noi, dei nostri gusti o della nostra volontà, che stabilisce una regola propria della quale, presumibilmente, noi

stessi facciamo parte e alla quale, per uno strano gioco della vita, dobbiamo sottoporci che lo si voglia o meno.

2. Genesi

« Tutte le volte che la genesi del mondo è descritta con sufficiente precisione, un elemento acustico interviene nel momento decisivo dell'azione ».¹

Nonostante le differenze storiche, linguistiche, sociali, geografiche, culturali e, non ultime, religiose, è possibile tracciare una linea guida che identifichi nel suono il fenomeno distintivo della Creazione. Il suono, per le grandi civiltà antiche e i popoli primitivi, rappresenta l'elemento cosmogonico per eccellenza; esse identificano nel fenomeno acustico il processo vitale senza il quale il mondo dell'esistenza non sarebbe.

Dio si manifesta all'uomo attraverso un atto creativo. La conseguenza di quest'atto è l'Universo e, in esso, la Terra tutta e il suo contenuto. All'origine di questo atto creativo vi è un suono. A seconda dei popoli e delle tradizioni la caratterizzazione di questo suono è diversa, ma resta chiaro, in ogni caso, che l'elemento acustico viene ritenuto inequivocabilmente associato all'esistenza. « Nell'istante in cui un dio manifesta la volontà di dare vita a se stesso o a un altro dio, di far apparire il cielo e la terra oppure l'uomo, egli emette un suono. Espira, sospira, parla, canta, grida, urla, tossisce, espettora, vomita, tuona, oppure suona uno strumento musicale ».² Se dunque il mondo nasce da un suono (canto, parola, vibrazione), dovremo altresì considerare l'Esistenza come un mero fenomeno acustico. E' facile ritrovare nei canti o nei ritmi dei popoli antichi l'identificazione di essi con un concetto, un'idea, un'essenza o l'enumerazione di fenomeni diversi legati alla natura. « La *Chāndogya Upaniṣad* ci dice che il ritmo *gāyatrī* è 'tutto ciò che esiste' ». ³ Di fatto, il fenomeno acustico (espresso attraverso un canto, un ritmo o un nome) è di per sé un elemento d'esistenza, è la cosa in sé. Per alcuni popoli, per esempio, il nome rappresenta la natura dei primi esseri; è attraverso il nome che le cose hanno vita e attraverso il nome vengono conosciute. Per questo motivo il nome non rappresenta una descrizione della cosa, ma è la cosa in sé, contiene il potere della cosa, la rende manifesta « perché tutti gli esseri non esistono se non in virtù del solo fatto di essere stati chiamati per nome. La natura dei primi esseri è puramente acustica. I loro nomi non sono definizioni, ma nomi o suoni propri: non sono, dunque, dei supporti vocali della forza vitale degli esseri, ma gli esseri stessi ».⁴

In alcuni miti della creazione il canto generatore porta seco l'aurora o comunque fenomeni luminosi di varia natura. Questi fenomeni sono molto spesso associati a figure zoomorfe, come nei miti dell'antica Persia (il toro Ahura Mazda) o in quelli egiziani (il dio Amon che, sotto forma di oca, cova l'uovo solare e annuncia la luce attraverso la voce).

« Situata fra le tenebre e la luce del primo giorno, sul piano umano la musica si trova fra l'oscurità della vita inconscia e la chiarezza delle rappresentazioni intellettuali; appartiene dunque in gran parte al mondo del sogno. Nel primo stadio della creazione, durante il quale i suoni si rivestono a poco a poco di luce, la musica precorre il linguaggio intelligibile come l'aurora precede il giorno. Essa racchiude al tempo stesso l'oscurità e la luce, le acque e i fuochi. La musica è il sole umido che canta l'aurora. Ma via via che i suoni si precisano, questo linguaggio primario si divide: una parte si avvia a divenire la musica propriamente detta; un'altra si incarna nel linguaggio composto di frasi chiare e distinte, soggetto al pensiero logico; la terza parte si trasforma a poco a poco in materia ».⁵

E' quindi evidente che gli antichi attribuissero al Suono il carattere di Archetipo. Una matrice, se vogliamo, che permette all'esistenza complessa di definirsi, svilupparsi. Dio, il creatore, è il primo artefice del suono e solo attraverso di Lui è possibile definire una prima traccia di questo suono e delle sue conseguenze nel mondo metafisico e infine in quello fisico. Possiamo ben comprendere, dunque, quanto il Nome, quale fenomeno acustico con le proprietà a lui connotate di vibrazione, di oscillazione, di movimento, sia elemento essenziale dell'esistenza, e da ciò intuire l'importanza dei Nomi di Dio quali sigilli dell'esistenza e del divenire. Essi sono l'origine prima delle cose e in quanto tali possiamo ben considerarli le cose stesse, nella loro più intima e inseparabile essenza.

« E' perciò chiaro ed evidente che il primo dono di Dio è la Parola e che suo scopritore e ricettacolo è la facoltà della comprensione. Questa Parola è il massimo istruttore nella scuola dell'esistenza e il rivelatore di Colui Che è l'onnipotente. Tutto ciò che si vede è visibile solo per la Luce della sua saggezza. Tutto ciò che è manifesto non è che un pegno della sua conoscenza. Tutti i nomi non sono altro che il suo nome e il principio e la fine di tutte le cose dipendono necessariamente da essa.»⁶

L'uomo stesso, dunque, altro non è che l'espressione del suono. L'uomo è dunque, prima di ogni altra cosa, composto di suono. Quando tuttavia parliamo di suono, in questo caso specifico, non dobbiamo però confonderlo con l'idea di musica o di suono prodotto da uno strumento musicale. Quando parliamo di suono intendiamo, prima di ogni altra cosa, il processo della vibrazione vitale, o meglio di un vero e proprio linguaggio cosmico. Un fenomeno che non è rappresentazione di un'idea, ma di vita. Per parlare di suono in relazione alla musica dobbiamo invece arrivare all'articolazione di questo suono primigenio nei tre grandi stadi fondamentali già espressi da Schneider, ma che ricorderemo ancora una volta: la musica propriamente detta, il linguaggio vocale, la materia.

E' facile intuire, quindi, data la portata della questione, quale ruolo di primo piano riscuotesse il musicista presso la società dei popoli antichi. « Secondo Ssu-ma Ch'ien, il vero musicista è un saggio: 'Così coloro che conoscono i suoni, ma non conoscono le note, sono animali; coloro che conoscono le note, ma non conoscono la musica, sono uomini comuni; soltanto il saggio è in grado di conoscere la musica'»⁷. Sulla base di questa espressione possiamo pertanto procedere ad un'ulteriore suddivisione dei musicisti presso gli antichi popoli. Secondo Schneider, la prima categoria è quella del musicista-sacerdote e consigliere del re: la sua capacità è quella di divenire strumento di risonanza fra la divinità e l'uomo; in lui è la saggezza recondita del suono e il sacrificio per eccellenza. La seconda categoria è quella dei musicisti che si dedicano allo svago dell'uomo. Questa categoria godeva di minor considerazione quando non era addirittura socialmente disprezzata.

L'accostamento della prima categoria di musicisti agli sciamani era pressoché totale, per le antiche popolazioni. Tanto l'uno quanto l'altro portavano seco l'ossessione degli spiriti, una sorta di persecuzione, se vogliamo, che li costringeva ad operare ed a pagare lo scotto di questa intensa attività spirituale ora con la salute (nel caso dello sciamano), ora con l'infelicità (nel caso del musicista). Per certo, a causa di questo intenso connubio con il mondo degli spiriti, il musicista era ammantato di mistero e il contatto con lui era da trattare con prudenza. Ci si rivolgeva al musicista solamente in casi di necessità, ovvero quando si doveva comunicare con il mondo dell'aldilà, con il mondo spirituale. In caso contrario, si preferiva non avvicinarsi troppo a lui nella vita quotidiana. E' possibile che questo punto di vista quasi superstizioso sia sopravvissuto fino a pochi lustri or sono, cioè fin quando il musicista è stato visto o come mente ultra-sensibile, eterea, misteriosa o come spirito disordinato, volubile, debosciato, stranito dalle sue stesse visioni, preda di vizi ed allusioni

(oppure tutte queste cose assieme). Eppure, la società comune non ha mai potuto, né voluto, permettersi di fare a meno del musicista quale figura ordinatrice, coordinatrice, taumaturgica, evocativa, spirituale, intrattenitrice e così via. Ne sono testimonianza gli eventi sociali ai quali i musicisti erano/sono necessariamente coinvolti: riti funebri, di matrimonio, stagionali; riti della nascita, della circoncisione; invocazioni, preghiere, feste e così via. Il musicista era dunque un uomo da evitare, quando possibile, seppure la sua funzione nella società fosse ritenuta indispensabile e il suo valore, in taluni casi, sacro (magico). Il motivo di tanta prudenza risiedeva proprio in quella forma di sacrificio che il musicista incarnava: un sacrificio sonoro al quale non poteva sottrarsi e che gli costava l'infelicità a causa della persecuzione stessa di quel mondo spirituale che lo costringeva a cantare.

3. *Entertainment*

La valenza magica della musica comincia a lasciare questo mondo quando idee di carattere estetico subentrano in essa. E' solo attraverso questo fenomeno che diventa possibile una distinzione fra ciò che è sacro e ciò che è profano. Prima di allora non esistevano veri e propri limiti di demarcazione del suono e la sua natura etica non era mai messa in discussione. Per essere più precisi: non esisteva affatto un confine fra suono lecito o illecito, fra suono puro o impuro, fra suono conveniente o disdicevole. Poiché la musica veniva usata come fenomeno di collegamento fra l'uomo e il dio, ovvero fra la creatura e il Creatore, il suo scopo era riprodurre quanto più fedelmente possibile la natura, il mondo materiale. L'esperienza sonora aveva funzione di collegamento fra quei due mondi; delineava il confine, il varco del mondo spirituale (o del mondo dei morti). Per questo motivo era spesso rappresentata dall'albero, con le sue radici che affondano nella terra e i suoi rami che si innalzano fino al cielo.

Attraverso la musica l'uomo cercava di imitare gli dei e si sforzava di riprodurre tutti i suoni della natura. Attraverso questa pratica gli antenati erano capaci di veri e propri miracoli. Ma col passare dei secoli, man mano che una religione « cominciava a soppiantare le idee magiche, la voce impostata e l'imitazione naturalistica perdevano a poco a poco il loro valore effettivo. Esse assunsero così un carattere profano e artistico e approdarono alla musica descrittiva o alla musica a programma ». ⁸ E' in questo frangente che le idee estetiche cominciano a prendere forma e a delineare con sempre maggiore intensità un diverso valore della musica, contestualizzandola. Questo passaggio è di grande importanza per comprendere come il tempo e civiltà sempre più complesse abbiano relegato in un angolo il concetto di magia prima insito nella musica. Essa non è più un fenomeno imprescindibile, legato alle potenze naturali e sovrannaturali, ma piuttosto diviene mezzo di comunicazione operante attraverso formule estetiche generate da strutture religiose, sociali, culturali. Se vogliamo, si assiste ad un progressivo distacco dall'elemento naturale intrinseco per arrivare ad una stilizzazione di questo, ad un processo programmatico, più che riproduttivo, che non si occupa più di imitare il suono naturale ma, piuttosto, di intraprenderne i suoi intrinseci contenuti, di esteriorizzarne l'essenza. Questa tecnica non era nuova, in verità. Già alcuni popoli primitivi includevano nella loro produzione musicale fenomeni atti ad incarnare l'essenza sonora della cosa, la sua forza più remota, il "suono-sostanza creatore", come espresso da Schneider, che prima ancora di manifestarsi nei rumori della natura era innanzitutto una volontà creatrice. Per questo alcune musiche rituali, che riproducevano certe espressioni naturali o animali, non necessariamente si limitavano ad imitare l'oggetto, piuttosto ne rappresentavano l'essenza, la forza, evidenziandone la sua natura metafisica, prima ancora di quella fisica. Adesso, però, il processo imitativo (nella sua natura di "suono-sostanza") decade, l'idea di suono naturale e la sua forza magica sono aboliti e con essi il loro significato più profondo. Anche laddove si usasse una forma di imitazione, questa verrebbe associata prevalentemente ad un'idea estetica, superficiale, decorativa.

L'emancipazione dall'arte magica è un procedimento complesso che, a dire il vero, più che raggiungere con successo i suoi reali scopi, rafforza una volontà estetica che nel corso del tempo diviene il suo scopo ultimo. E' questo accento sulla forma delle cose e il dibattito sul come e dove utilizzarla che diviene sempre più centrale, in particolar modo nella secolarizzata società occidentale. Un'umanità sempre più affascinata dal meccanismo delle cose, sempre più coinvolta nello smascherare l'ingranaggio della natura, riducendo il tutto ad un mero e meccanico funzionamento di parti, porta ad una distrazione da quei caratteri ultra-terreni, magici, che per secoli avevano caratterizzato l'essenza stessa del fare musica. In tutto ciò il mercato, con la sua legge materialistica, induce l'artista in primo luogo, e quindi il pubblico, ad approdare ad una concezione musicale di precipuo carattere industriale, sancendo così la fine di un impero, quello del suono e dell'etereo; riportando drasticamente la musica a mero evento fisico, materiale, fenomenologico, esso stesso incatenato alle regole della legge fisica e del profitto. Se vogliamo, quell'elemento che per secoli aveva costituito l'essenza delle cose o addirittura le cose stesse, ora diviene parte indistinta dell'immensa massa capitalistica, non più fecondatrice di vita, non più forza civilizzatrice, ma voce tra le voci nello sconfinato elenco del commercio, dell'industria, della società dei servizi. Una semplice voce a bilancio.

Nonostante questa analisi possa sembrare pessimistica, essa appare ai nostri giorni come un dato chiaramente rilevabile. Quello dell'*Entertainment* è il modello che sopra ogni altro è riuscito a stabilire nel tempo degli standard duri a morire: la musica è business e il suo scopo è quello di intrattenere un pubblico-consumatore. Questo aspetto del mercato dell'arte si è consolidato a tal punto nell'immaginario collettivo che, anche laddove esistesse una sovvenzione pubblica dell'arte (o una qualsiasi altra forma di produzione virtuosa), essa risponderebbe comunque a quei parametri di visibilità-accessibilità-vendita-consumo. Ne consegue il progressivo adeguamento della categoria artistica al rango di professionista. Il musicista del 21° secolo è innanzitutto un professionista capace di prestare un servizio artistico laddove richiesto e pagato. Il suo coinvolgimento emotivo, ideologico è molto spesso secondario. La sua sensibilità diviene competenza, la sua singolarità esibizionismo. Questi atteggiamenti edonistici fanno parte a tutti gli effetti di una cultura imperniata sull'estetica o, se vogliamo, su tutte quelle funzioni e aspetti puramente decorativi dell'arte. Ma credere che questo quadro comunemente accettato sia di per sé valido ed approvato da tutti è comunque un errore. Al di là delle mode e dei cambiamenti culturali, la musica contiene ancora, per una cospicua parte di artisti e di gente comune, quell'aspetto taumaturgico, rivelatorio, formativo, ideologico, spirituale, magico. Delle vere e proprie fazioni sono nate in questi ultimi turbolenti secoli a rivendicare diritti e doveri della musica. Sono nate e hanno proliferato, contro il volere di molti, correnti di pensiero che hanno via via imposto la loro voce contro una consuetudine culturale che sempre più relega la fruizione dell'arte in contesti facili, innocui, rassicuranti. Sotto questo aspetto risultano davvero interessanti le parole di Alan Moore (fumettista e scrittore britannico) nel documentario a lui dedicato: *The Mainscape of Alan Moore*.⁹

« There is some confusion as to what magic actually is. I think this can be cleared up. If you just look at the very earliest description of magic, magic in its earliest form is often referred to as "the art". I believe that this is completely literal, I believe that magic is art and that art, whether that'd be writing, music, sculpture or any other form is literally magic. Art is, like magic, the science of manipulating symbols, words or images to achieve changes in consciousness... Originally, all of the facets of our culture, whether they'd be in the arts or the sciences were the province of the shaman. The fact that in present times, this magical power has degenerated to the level of cheap entertainment and manipulation is, I think, a tragedy. At the moment, the people who are using shamanism and magic to shape our culture are advertisers. Rather than try to wake people up their shamanism is used as an opiate to tranquilize people, to make people more manipulable. Their magic box of television, and by their magic words, their jingles can cause everybody in the country to be thinking the same words and have the same banal thoughts all at the exactly the same moment... In latter times I think that artists and writers have allowed

themselves to be sold down the river. They have accepted the prevailing belief that art, that writing are merely forms of entertainment. They're not seen as transformative forces that can change a human being, that can change a society. They are seen as simple entertainment... It is not the job of artists to give the audience what the audience want. If the audience knew what they needed, then they wouldn't be the audience. They would be the artist. It is the job of artists to give the audience what they need ».¹⁰

Alan Moore mostra la sua idea di magia dietro l'azione creativa ed una chiara visione di ciò che concerne la natura dell'arte: l'artista, in quel caso lo scrittore (ma può facilmente essere tradotto con il musicista), possiede una forza capace di manipolare i simboli, una forza che inevitabilmente genera dei cambiamenti nell'ambiente circostante e che pertanto non può essere esibita con leggerezza ma, al contrario, dovrebbe essere usata con responsabilità e nella consapevolezza di agire sulle coscienze, sugli animi delle persone, del pubblico che si ha di fronte. Vi è una chiara condanna della tipica visione *mainstream* che vede l'arte come intrattenimento. Lo svilimento dell'arte, attraverso il mero e talvolta incosciente atto speculativo, viene visto come un impoverimento della stessa e addirittura contiene in sé degli elementi di pericolosità poiché, banalizzandone i contenuti, il suo risultato tende alla banalità e quindi all'impoverimento del prossimo. Ma lo scopo ultimo della musica, dell'arte, della forza creativa dovrebbe essere necessariamente quello di promuovere l'evoluzione, lo sviluppo, dovrebbe costituire quel collegamento vitale fra terra e cielo, fra mondo materiale e mondo spirituale, fra creatura e creatore; una sintesi che racchiuda in sé i fenomeni del visibile e dell'invisibile.

Da queste premesse un fenomeno di per sé non univoco, come quello della musica e dell'arte, diventa ancor più complesso, dal momento che si rende necessario stabilire in che modo e attraverso quali parametri la musica possa anche oggi essere in grado di rispecchiare valori e funzioni che non la sviliscano entro i confini del frivolo e dell'effimero. Ancora prima di addentrarsi in proponimenti di natura estetica ed etica, bisognerebbe tuttavia prendere atto del fatto che ogni ricerca, che tenda verso un più ricco e complesso stadio dell'essere, reca seco un atteggiamento di eroismo, che induca ad allontanarsi dalla natura egoistica di quella cassa di risonanza che è il nostro corpo, per far sì che esso divenga un risonatore, un corpo vuoto capace di condurre il suono verso il suo destino più alto.

« O tu che sei estasiato dal Regno! Completa lo studio dell'arte musicale e sacrificati come puoi al Signore del Regno»¹¹

4. Oggi. Domani.

«O servo di Bahà! Presso la Soglia dell'Onnipotente la musica è reputata una scienza encomiabile, si che in vaste riunioni e congregazioni tu possa cantare con dolcissimi accenti i versetti di Dio e nel Mashriqu'l-Adhkàr innalzare inni di lode tali da estasiare le Schiere Celesti. Perciò pensa quanto è ammirata e lodata l'arte della musica. Se puoi, cerca d'usare melodie, canti e canzoni spirituali, e d'armonizzare la musica terrena alla melodia del cielo. Allora vedrai quant'è grande l'influenza della musica e quale gioia e quale vita celestiale essa infonda. Intona queste melodie e canzoni in modo da colmare di gioia e d'estasi gli usignoli dei misteri divini».¹²

Se nel passato la musica era di pertinenza di pochi, oggi questa scienza si apre ad un raggio umano universale. L'epoca degli sciamani, sotto certi aspetti, è finita lasciando il posto all'era

dell'universalità (o se vogliamo del "potremmo essere tutti degli sciamani"). Oggi chiunque può avere accesso alla scienza musicale. Essa non è preclusa a nessuno. Paradossalmente è proprio questo fatto che, forse più di ogni altro, ha generato una sfida tanto ardua: ricollocare la musica al suo posto d'onore cercando di evitare la sgradevole sensazione di vivere in un *revival* dell'uomo delle caverne (rumoroso e brutale, come noi lo immaginiamo) oppure in una cinica sceneggiatura fanta-capitalistica (glamour e piena di jingle rassicuranti). Ma chi è il musicista? Che ruolo ha in tutto questo? In un'epoca in cui la scienza musicale diviene di dominio pubblico, e paradossalmente assume caratteri sempre più privati ed esclusivi, possiamo definire ogni intraprendente appassionato di musica un musicista? E i professionisti, che prestano le loro competenze a un pubblico sempre più consapevole e pretenzioso, sono loro dei musicisti? E quegli insegnanti, che svelano i misteri delle altezze delle note e del ritmo e che istruiscono nell'uso degli strumenti musicali, quegli austeri custodi di tradizioni tramandate come testamenti inalterabili di un passato virtuoso, sono essi dei musicisti? In definitiva: quali sono i parametri che ci permettono di riconoscere con certezza il musicista? Suppongo che, seppur investiti dalla tentazione di dare una risposta ovvia e che per certo riterremmo corretta, abbiamo la sensazione che, forse, qualcosa ci sfugga della musica, del suo senso, valore, definizione, scopo. Come facciamo, pertanto, a riconoscere un musicista se forse non siamo del tutto consapevoli nemmeno di cosa sia esattamente la musica?

Quando parliamo di musica, ovvero dell'arte di collocare i suoni nel tempo e nello spazio, non possiamo esimerci dal considerare che la sua storia ha almeno l'età dell'uomo stesso, che essa si è sviluppata in condizioni geografiche e culturali diverse, in epoche altrettanto diverse e che indubbiamente si articolerà ancora seguendo la storia dell'uomo. Ciò vuol dire che un suono che qui è percepito come piacevole, lì può sembrare una stonatura; una melodia che qui definiremmo bella, lì potrebbe essere incomprendibile. La storia di un uomo, la sua sensibilità, la sua evoluzione spirituale e culturale, la sua stessa fisiologia sono elementi fondamentali per recepire, comprendere e suonare la musica. L'educazione ad essa diventa elemento imprescindibile per comprenderla. E quanto più vivremo un'epoca di universalità, tanto più la nostra cultura dovrà sforzarsi di essere universale.

Questo obiettivo è in vero e prima di tutto una predisposizione filantropica. E' la scintilla che permette all'ascoltatore di qui di mettersi in comunicazione con l'ascoltatore di là. Questa prima e apparentemente rudimentale forma di ri-unione può divenire fuoco capace di arricchire quella sensibilità, che ci permetterebbe di riconoscere una volontà (o esigenza) collettiva di tendere ad un mondo di bellezza e di perfezione a prescindere dal luogo, dal tempo e dal modo in cui tutto ciò si sviluppa. Da qui il passo per una ri-unione con la melodia del cielo potrebbe infine ridiventare possibile.

Alla base di questi processi dovrebbe esistere tuttavia un atteggiamento rinnovato. Un rinnovato concetto di bellezza o addirittura un vero e proprio commiato da ciò che fino ad ora abbiamo definito come tale. Un inviolabile desiderio di perfezione e di armonia. La necessità di riconciliarsi con una consapevolezza del creato che nel tempo pare essersi frammentata in mille piccoli pezzi che, seppure madidi di perfezione, sono sparsi per l'universo, distanti fra loro e irrequieti, in attesa di essere ri-composti. E' possibile che in questa ri-composizione eufonica risieda la melodia capace di armonizzare la musica della terra con quella del cielo e che lì si nasconda l'essenza stessa dell'uomo e del musicista.

Bibliografia:

1. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.13
2. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.13
3. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.17
4. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.17
5. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.20-21
6. Bahá'u'lláh, *Il tabernacolo dell'unità*, Casa Editrice Bahá'í, Ariccia 2007.
7. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.95
8. Marcus Schneider, *La Musica Primitiva*, Adelphi Edizioni, Milano 1992, p.128
9. DeZ Vylenz, *The Mindscape of Alan Moore*, Shadowsnake Films, 2003, (link: <https://www.youtube.com/watch?v=rZXoinYCRreE>)
10.

“C'è una certa confusione su ciò che veramente la magia sia e penso che vada chiarito. Se tu osservi le primissime descrizioni della magia noti che la magia nella forma più antica si riferisce spesso all'arte. Io credo che questo sia del tutto letterale; credo che la magia sia arte e che l'arte, qualora fosse stata scrittura, musica o scultura o qualunque altra forma, sia veramente magica. L'arte è, come la magia, la scienza di manipolare i simboli, parole o immagini per portare cambiamenti nella coscienza... Originariamente tutti gli aspetti della nostra cultura, che si trattasse di arte o di scienza, erano di competenza dello sciamano. Il fatto che nei tempi odierni questo potere magico sia degenerato fino al livello di basso intrattenimento e manipolazione penso sia una tragedia. Al momento le persone che stanno usando lo sciamanesimo e la magia per modellare la nostra cultura sono i pubblicitari. Piuttosto che cercare di risvegliare le persone, il loro sciamanesimo è usato come un narcotico per sedare la gente, per rendere le persone più manipolabili. La loro scatola magica del televisore, attraverso le loro magiche parole e musicchette, può causare a tutte le persone della nazione di pensare alle stesse parole e di avere gli stessi pensieri banali tutti esattamente allo stesso momento... Nei tempi più recenti penso che artisti e scrittori si siano lasciati imbrogliare; hanno accettato la credenza prevalente che arte e scrittura siano soltanto forme di intrattenimento. Esse non sono viste come forze trasformative che possono cambiare un essere umano o la società; esse invece sono viste come semplice divertimento... Non è il lavoro dell'artista dare allo spettatore ciò che lo spettatore vuole. Se il pubblico conoscesse ciò di cui ha bisogno, esso non sarebbe più il “pubblico” ma sarebbe l'artista. E' lavoro dell'artista dare al pubblico ciò di cui ha bisogno.”
11. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia, *Musica*, Casa Editrice Bahá'í, 1995, pag.6 (Tablets of Abdu'l-Bahá Abbas, vol.3 p. 671).
12. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia, *Musica*, Casa Editrice Bahá'í, 1995, p. 6 (da una Tavola - di Abdu'l-Bahá Abbas - a un singolo credente tradotta dal persiano).